

## **Il contesto italiano**

Questa mia riflessione nasce dal constatare nell'ambiente in cui vivo, cioè la società italiana, il dilagare di illegalità, corruzione, mafia, il prevalere dell'interesse personale sul bene comune, che provocano la crisi della politica e della democrazia, l'emarginazione sociale di tanti giovani che non trovano lavoro, il totale abbandono delle fasce deboli e indigenti, non più garantite socialmente.

Si parla di una diffusa crisi di valori, di emergenza educativa, si costata una forte crisi politica che genera ingovernabilità e rende sempre più grave la crisi economica con il conseguente impoverimento di fasce sempre più ampie di popolazione.

La reazione a questa situazione rischia di spingere verso la ricerca di un potere forte, a cui si finisce col delegare il proprio diritto alla partecipazione democratica e, in campo religioso, verso posizioni conservatrici, se non addirittura fondamentaliste, nel tentativo di difendere diritti acquisiti e/o privilegi. O, viceversa, si corre dietro a chi sa farsi interprete e paladino dello scontento generale, sulla base di una reazione puramente emotiva, che rischia di diventare pure una delega in bianco (vedi il fenomeno dei “grillini”) e di condurre alla catastrofe, se, oltre alla pretesa di distruggere, non si avanzano insieme proposte costruttive per rinnovare il sistema politico.

A tutto questo si aggiunge la tentazione di chiudersi in difesa di interessi nazionali, bloccando i flussi migratori dal Mediterraneo, respingendo il legame con l'Europa ed abbandonando una visione planetaria dei problemi.

Non mancano tuttavia germi di novità e di creatività che, come afferma l'ultimo Rapporto Censis<sup>1</sup>, hanno permesso di andare avanti nel periodo duro della crisi, **recuperando comportamenti e valori** propri della nostra tradizione, come l'impegno personale e la solidarietà nell'ambito familiare, ed insieme di aprirsi alla novità ed alla **differenza** (nuove possibilità nel mercato, gruppi di acquisto solidale, vendita online...) e cercare forme di **riposizionamento** (riorientamento dei giovani verso percorsi di formazione tecnico-professionale, rinnovata vitalità di pezzi del tessuto produttivo, come le cooperative, le imprese femminili, le green technologies; il resistere delle imprese sociali nonostante le difficoltà a livello normativo).

## **Necessità di una visione integrata ed integrante della relazione fede-culture-giustizia**

In questo panorama come affrontare l'interrelazione fede-culture-giustizia? O meglio, come viverla? La complessità del momento attuale, la pluralità di visioni e di concezioni, esigono di andare oltre un approccio solo sociologico o economico, politico, culturale... occorre una visione che possa **integrare le diverse prospettive**, compresa quella antropologica, biblica e teologica, per trovare un cammino nuovo che possa trasformarsi in **fatti di vita quotidiana**.

A questo proposito il filosofo e pedagogista E. Morin, ne “La via”<sup>2</sup>, afferma che è necessario un nuovo modo di pensare, di conoscere la realtà complessa nelle sue molteplici interrelazioni, attraverso un approccio globale, interdisciplinare, per **non perdere di vista la visione d'insieme**, mettendo in relazione le diverse vie di riforma della realtà attuale (politica, economica, culturale, riforma della vita...) per trovare la Via che renda possibile un futuro per l'umanità, che secondo lui passa attraverso una rigenerazione.

---

1           46° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2012 in <http://www.censis.it>

2           E. MORIN, La via. Per l'avvenire dell'umanità, 2011

Il Nobel per l'economia 1988, Amartya Sen, che è anche un filosofo della politica e dell'etica pubblica, nel suo ultimo libro "L'idea di giustizia"<sup>3</sup>, afferma la difficoltà ad arrivare a conclusioni convergenti su questioni relative alla giustizia, in quanto i significati che ciascuno ha in mente sono diversi, come vari e distinti i fondamenti di giustizia. Di fronte a istanze in conflitto è necessario quindi affidarsi al confronto razionale con sé stessi e con gli altri a partire da situazioni concrete, afferma fra l'altro: *“La presenza di un’ingiustizia risolvibile può a volte essere legata a trasgressioni comportamentali, piuttosto che a carenze di tipo istituzionale... La giustizia, in ultima istanza, ha a che fare con la vita vissuta delle persone, non soltanto con la natura delle istituzioni che le circondano. Per contro, molte delle principali teorie della giustizia dedicano eccessiva attenzione a come produrre istituzioni giuste e assegnano ai comportamenti dell’individuo un ruolo secondario e sussidiario.”*

Di qui la necessità di **affrontare il problema dal punto di vista della prassi**, delle scelte e dei comportamenti concreti. È a questo proposito che Amartya Sen introduce il concetto di **prossimità**, richiamando la parabola del Buon Samaritano, per rispondere alla domanda: chi è il mio prossimo? Soltanto chi mi è vicino o anche il diverso e il lontano?

Un percorso simile, **dal confronto teorico alla prassi**, ha sperimentato nel 2005 un gruppo di studio interdisciplinare della rivista dei Gesuiti italiani, *Aggiornamenti Sociali*; in questo gruppo economisti, giuristi, politologi, sociologi, filosofi, teologi, dopo aver affrontato il tema della giustizia dal punto di vista delle diverse scienze sociali, hanno preso consapevolezza della difficoltà di trovare dei punti in comune, che invece sono risultati chiaramente individuabili quando hanno affrontato il tema dal punto di vista della prassi, dell'analisi di situazione concrete ed hanno preso come punto di riferimento la prospettiva biblica. *“La prospettiva biblica ci orienta verso una nuova modalità di comprensione della giustizia che non si basa su una definizione astratta, ma sull’operare di Dio, unico giusto.”* Nel passare **dalla teoria alla prassi** emerge così *“un nodo cruciale, che deriva dal **carattere costitutivamente pratico della giustizia: quello del rapporto fra giustizia, intesa come attributo degli assetti delle società umane che sono l’oggetto proprio delle scienze sociali, e rettitudine, intesa come attributo della condotta personale di coloro che tali assetti sono chiamati ad attuare, valutare ed eventualmente riformare.**”*<sup>4</sup>

In pratica, nell'affrontare il problema dal punto di vista della prassi quotidiana, emerge prepotentemente il rapporto fra giustizia ed etica, fra agire politico e valori, che entra in gioco concretamente nelle scelte del quotidiano.

### **Partire dalla prassi della vita quotidiana**

È, in fondo, lo stesso metodo che Pedro Poveda indica quando si trova ad affrontare un problema alquanto complesso nel suo tempo, il rapporto fede e scienza, che lui non esamina mai dal punto di vista teorico, affermando semplicemente che, nella prassi, la scienza può andare d'accordo con la fede: *“Dimostriamo **con i fatti** che questo è possibile”*<sup>5</sup>.

Allo stesso modo è per lui fondamentale la coerenza fra la fede e la vita, perchè *“sono unicamente le opere che dicono in modo eloquente ciò che siamo”*<sup>6</sup>; perciò **ripartire dal vissuto**, dalle scelte del quotidiano, dai comportamenti concreti, è forse il modo più autentico e più valido di affrontare oggi il problema della interrelazione fede-culture-giustizia.

*“Unite alla fede virtù, alla virtù scienza”*<sup>7</sup> ripete infatti Poveda<sup>8</sup> con la convinzione che l'impegno

---

3 AMARTYA SEN, L'idea di giustizia, 2010

4 “Pensare e praticare la giustizia”, in *Aggiornamenti Sociali*, 07-08 2005, pag. 563-574

5 P. POVEDA, *Crei por eso hablè*, n.376

6 P. POVEDA, *Crei por eso hablè*, n. 154

7 2 Pt. 1, 5-6

dei cristiani nel mondo implica vivere in modo integrato fede virtù scienza; che una fede profonda, che si nutre della Parola di Dio e si traduce in “virtù”, cioè in comportamenti coerenti con il Vangelo, è in grado di illuminare la nostra “scienza”, perché possiamo fare scelte profetiche, capaci di rendere fecondo il nostro operare per la trasformazione del mondo. È infatti la persona che fa l'unità, nella misura in cui sa integrare nel proprio vissuto la chiamata profonda che le viene dalla fede in Gesù con uno stile di vita coerente, lucidità nel leggere la realtà e compassione per le necessità dei contemporanei, con un impegno che si traduce in scelte personali, sociali, politiche.

### **Le sfide che ci vengono dal quotidiano per vivere in modo integrato l'interrelazione fede-culture-giustizia**

- **Superare la separazione fra sfera pubblica e sfera privata.** La mentalità dominante oggi tende a separare vita pubblica e vita privata, considerando irrilevante socialmente il modo di vivere nel privato, o addirittura una minaccia alla libertà altrui il trasparire delle convinzioni e dei valori che alimentano la vita personale. Si finisce così col creare una **divaricazione tra coscienza personale e vita sociale**, tra etica pubblica ed etica privata, come se i principi secondo cui regolare la propria partecipazione alla vita pubblica non abbiano nulla a che vedere con quelli che presiedono alla vita privata. Un'altra forma di dissociazione tra coscienza e vita sociale, è quella che di chi riduce l'agire morale alla sola sfera personale e privata, disinteressandosi dell'ambito pubblico e del moltiplicarsi di ingiustizie e illegalità. D'altra parte oggi assistiamo, soprattutto attraverso televisione e social network, al fenomeno opposto, di come sempre più il privato entri nel pubblico e, viceversa, il pubblico nel privato; questo può portare nella direzione di una sempre maggiore consapevolezza di quanto le scelte personali possano essere condizionate e, viceversa, quanto possano influire su comportamenti e stili di vita, oltre che sull'organizzazione sociopolitica. Anche dal punto di vista educativo, occorre riflettere sul fatto che *“Il proprio comportamento e stile di vita – lo si voglia o meno – rappresentano di fatto una proposta di valori o disvalori”*<sup>9</sup> per cui non ci si può illudere che siano indifferenti.
- **Riscoprire le “virtù”.** Così si intitola una nuova rubrica nella rivista di educazione alla mondialità CEM Mondialità<sup>10</sup>, a testimoniare l'esigenza di un rinnovato impegno etico. Proporre oggi di riscoprire le virtù significa infatti partire dal presupposto che siano necessari **nuovi stili di vita** e una più condivisa **etica pubblica** per uscire fuori e risollevarsi dall'attuale degrado di civiltà che ci ha condotto a parlare di «notte», di «disastro», di «nichilismo». Da anni la parola “virtù” era scomparsa dal vocabolario comune, mentre oggi sta ritornando prepotentemente<sup>11</sup>, anche in ambiti impensati, come quello economico. Si torna dunque a parlare di virtù sociali, di virtù civili, del valore sociale delle virtù personali<sup>12</sup>. Il politologo statunitense F. Fukuyama nel suo libro *“Fiducia. Come le virtù sociali contribuiscono alla creazione della prosperità”*<sup>13</sup> afferma: *“Il mercato per prosperare ha bisogno di **fiducia** che si fonda sull'aspettativa che all'interno di una comunità tutti i*

---

8 P. POVEDA, Crei por eso hablè, n. 111

9 Cfr. Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti Pastorali della Conferenza Episcopale Italiana per il decennio 2010-2020, n.10

10 Cfr. CEM Mondialità, in <http://www.cem.coop/rivista/>

11 Cfr. GARDNER HOWARD, Verità, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventunesimo secolo, Feltrinelli, 2011; NATOLI SALVATORE, La fecondità delle virtù, 2011, e Dizionario dei vizi e delle virtù, Feltrinelli, 2008

12 Cfr. GIULIO SAPELLI, *“Il ritorno alle virtù civili e al sociale per lo sviluppo dell'economia e della società italiana”* in <http://www.sussidiarieta.net/files/Pdf/012005/Sapelli.pdf>

13 FRANCIS FUKUYAMA, *“Fiducia. Come le virtù sociali contribuiscono alla creazione della prosperità”* (1996) ;

*membri osservino le stesse regole e condividano gli stessi valori e comportamenti etici”.*

L'italiano Luigino Bruni, professore di economia politica all'Università Milano Bicocca, sostenitore dell'economia di comunione, tra le virtù del mercato pone la **fraternità** affermando: *“Se i beni più importanti diventano sempre più i beni comuni, occorre allora sviluppare nuove virtù, poiché le tipiche virtù individuali del mercato non sono più sufficienti per vincere le nuove sfide... Per i beni comuni occorrono virtù di reciprocità che esprimano da subito un legame tra le persone. Quali? La prima virtù che oggi va assolutamente eretta a principio fondativo della post modernità, della società globalizzata e dell'economia dei beni comuni, è la fraternità.”*<sup>14</sup>

Anche in campo politico, di fronte al dilagare dell'illegalità, della corruzione, della prepotenza, della menzogna, si ricomincia a parlare di **etica pubblica**, di virtù quali l'**onestà**, la correttezza, la **trasparenza**, la verità<sup>15</sup>.

È significativo che il neoletto presidente del senato italiano Pietro Grasso, pochi giorni fa, nel suo primo discorso abbia richiamato l'attenzione dell'assemblea sull'affresco del soffitto dell'aula di Palazzo Madama, affermando: *“Riporta quattro parole che sono state sempre di grande ispirazione per la mia vita e che spero lo saranno ogni giorno per ognuno di noi nel lavoro che andiamo ad affrontare: giustizia, diritto, forza, concordia.”*

Nel 1983 Norberto Bobbio, filosofo, storico e politologo italiano, laico, chiamato a parlare a Milano in un ciclo di conferenze intitolato “Piccolo dizionario delle virtù” scelse la **mitezza**, non perchè gli fosse particolarmente congeniale – afferma - ma perchè *“le persone miti sono quelle che rendono più abitabile questa “aiuola”, tanto da farmi pensare che la città ideale sia quella in cui la gentilezza dei costumi sia diventata una pratica universale”*. La definisce *“la più impolitica delle virtù”*, mentre *“opposte alla mitezza sono l'arroganza, la protervia, la prepotenza che sono virtù o (meglio) vizi dell'uomo politico”*<sup>16</sup>.

Questo modo di intendere la mitezza si avvicina molto alla **non violenza** ed al “satyagraha” (forza della verità) di Gandhi, e può diventare una forza potentissima per il cambiamento, di cui abbiamo tanti esempi in varie parti del mondo<sup>17</sup>.

Per i cristiani, riscoprire le virtù significa quella coerenza fra fede e vita che determina la **“differenza cristiana”** che, secondo Enzo Bianchi<sup>18</sup>, distingue il cristiano in una società pluralistica, interculturale ed interreligiosa, rendendolo testimone credibile e capace di dialogare con credenti, diversamente credenti e non credenti, nella ricerca di un'etica condivisa<sup>19</sup>, per costruire una società più giusta, a servizio di ogni uomo. Questa **“differenza cristiana”**, che non viene da etichette o da appartenenze, ma da una forte spiritualità, da un'interiorità profonda che si alimenta della Parola di Dio, coincide con quanto P. Poveda esige da chi vuole vivere il suo carisma: *“Non pretenderemo di essere singolari in nulla, ma interiormente saremo singolarissimi per la singolarità della virtù, per l'elevatezza della santità, singolarissimi per la singolarità dello spirito di Cristo”*<sup>20</sup>.

---

14 LUIGINO BRUNI, “Le nuove virtù del mercato nell'era dei beni comuni” (2012); *“Quella virtù da riscoprire per salvarci dall'estinzione”* in VITA, 26 novembre 2010

15 Cfr. SEBASTIANO MAFFETTONE, Etica pubblica per la sinistra democratica. Dai valori individuali a valori comuni di cittadinanza, in <http://www.scuoladipolitica.it/static/magazine/Etica-pubblica-per-la-sinistra-democratica-661.aspx>

16 NORBERTO BOBBIO, Elogio della mitezza, 2006

17 Cfr. ANGELO DE PRISCO, Le virtù del buon agire politico, in [http://ssai.interno.it/download/allegati1/instrumenta\\_31\\_13\\_deprisco.pdf](http://ssai.interno.it/download/allegati1/instrumenta_31_13_deprisco.pdf)

18 ENZO BIANCHI, La differenza cristiana, Einaudi, 2006

19 ENZO BIANCHI, Per un'etica condivisa, Einaudi, 2009

20 P. POVEDA, op. cit. n.78

- **Ritrovare relazioni di prossimità.** “La prossimità non lascia indifferente, mi condiziona. Non posso rimanere indifferente, anche se lo sono. È una **fraternità** inscindibile, una convocazione irrefrenabile... La nostra società impone un controllo di sé nella presenza di un’altra persona, evitando la prossimità, il che determina la non-accoglienza e la distanza... il volto del prossimo dà significato ad una nuova responsabilità che nella sua assenza non avevo.”<sup>21</sup> Perdere la relazione di prossimità significa perdere in umanità, significa ridurre l’altro a numero, (vedi le statistiche sui morti fra quanti nei gommoni hanno cercato di attraversare il Mediterraneo con la speranza di una nuova possibilità di vita) o ridurlo ad una minaccia per la nostra sicurezza, affermando che è un clandestino, cioè uno che cerca di entrare illegalmente in Italia, e quindi va punito. Non riconosciamo più dei volti, delle storie, delle persone, dei fratelli in umanità, e perfino neghiamo loro i diritti che sono garantiti ai richiedenti asilo dalle Convenzioni internazionali<sup>22</sup>.  
 “*Tornino i volti*” scriveva alcuni anni fa Italo Mancini<sup>23</sup>; sì, abbiamo bisogno di riscoprire il **volto dell’altro**, di ritrovare l’umanità dell’altro, per sentire forte l’appello alla responsabilità, ad una nuova **fraternità**, che ci renda capaci di gesti concreti, per trasformare le situazioni, le leggi, le istituzioni<sup>24</sup>. Per immaginare percorsi di riforma è fondamentale avere negli occhi la realtà e, soprattutto, coltivare un rapporto diretto con le persone che patiscono le conseguenze delle ingiustizie<sup>25</sup> riscoprendo un legame che va oltre la solidarietà.
- **Sviluppare capacità di discernimento.** Vivere il quotidiano implica **fare delle scelte**, il discernimento è appunto la capacità di fare le scelte giuste in rapporto ai fini che ci proponiamo. P. Poveda propone **preghiera e studio** come strumenti essenziali per chi vuole vivere da laici cristiani un impegno forte per la trasformazione del mondo; questo significa sviluppare, attraverso lo studio, la capacità di leggere ed interpretare gli eventi e le situazioni ed allo stesso tempo lasciarsi illuminare, nella preghiera, dalla Parola e dallo Spirito per poter fare le scelte opportune, insieme a gesti significativi e profetici.  
 Una condizione fondamentale per il discernimento è la capacità di **confrontarsi con altri** e di mettere in discussione le proprie idee e soluzioni, il che implica una grande umiltà. Il 29 maggio 2002, a Milano, nell’ultima edizione della «Cattedra dei non credenti» il cardinale Carlo Maria Martini dialogando con Gustavo Zagrebelsky, giudice costituzionale, suggeriva alcuni consigli pratici per dare risposte concrete alla domanda di giustizia, nella nostra realtà, consigli che rappresentano ancora oggi dei **criteri** fondamentali da tenere in conto al momento di prendere delle decisioni: 1 - «*Lasciarsi inquietare dalle ingiustizie che sono nel mondo, vicine o lontane, ma sempre causa di inaudite sofferenze*»; 2 - «*Non dare mai per scontata una soluzione, come se fosse assolutamente giusta, e sottoporla sempre a critica*»; 3 - «*Diffidare del proprio egoismo, della propria comodità, del proprio punto di vista, e cercare il punto di vista dell’altro*»; 4 - «*Non cedere alle tentazioni di disfattismo (la giustizia è impossibile!), perché in tal caso ogni impegno viene tagliato alla radice*»<sup>26</sup>.
- **Coltivare la speranza.** In una realtà nella quale sono sempre più forti le tentazioni di disfattismo, abbiamo bisogno di coltivare la speranza, di credere che è possibile una realtà nuova, anzi che **il nuovo già sta nascendo**, si tratta di saperlo riconoscere. A chi vive una

21 LIVIU ANASTASE, Riflessioni sulla “prossimità” e sul “dono” nel pensiero di Lévinas, in <http://liviu Anastase.wordpress.com/2007/09/05/prossimita-dono-e-volto-levinas/>

22 Cfr. LAURA BOLDRINI, Tutti indietro, Rizzoli, 2010

23 ITALO MANCINI, Tornino i volti, 1989

24 Cfr. JACQUES LE GOFF, Fraternità un diritto che non esiste, e FILIPPO PIZZOLATO, La fraternità come trama delle istituzioni, in Aggiornamenti sociali, marzo 2013

25 Cfr. G. COSTA, Criteri di giustizia per un welfare partecipato, in Aggiornamenti Sociali marzo 2013

26 Martini C. M. – Zagrebelsky G., *La domanda di giustizia*, Einaudi, Torino 2003

spiritualità profonda e si alimenta della Parola di Dio, non può venir meno la speranza: *“Ecco io faccio una cosa nuova proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”*<sup>27</sup>

Essa non manca neppure a chiunque cerchi in verità la via per il futuro dell'umanità e sappia riconoscere i germi di novità, come E. Morin che afferma : *“Esiste già, in tutti i continenti, un fermento creativo, una moltitudine di iniziative locali che vanno nella direzione della rigenerazione economica o sociale o politica o cognitiva o educativa o etica o di stili di vita. Queste iniziative non si conoscono tra di loro, nessuna amministrazione le nomina, nessun partito ne parla. Ma esse sono il vivaio del futuro. Si tratta di riconoscerle.”*<sup>28</sup>

Riconoscerle significa anche sostenerle, coltivarle, metterle in relazione fra loro perchè crescano, e metterci in relazione con esse per costruire insieme qualcosa di nuovo.

*“Non lasciatevi rubare la speranza”* ha detto Papa Francesco ai giovani la domenica delle Palme; ebbene, perchè i giovani non vengano defraudati della speranza è necessario camminare, cercare e lottare con loro, sostenendo i germi di novità che appaiono qua e là, affinchè possano germogliare e, possibilmente, mettere in moto la loro creatività per generarne di nuovi.

Allo stesso tempo è necessario coltivare una profonda spiritualità e la fiducia nel Dio che continua a guidare la storia accompagnando ed illuminando quanti hanno fame e sete di giustizia e vogliono costruire la pace, senza dimenticare tuttavia che la speranza è *“un impegno robusto”*, mai rassegnazione o fuga, come affermava don Tonino Bello, Vescovo, di Molfetta (Italia del sud), sempre a servizio dei più poveri fino alla sua scomparsa nel 1993: *“Chi spera, cammina: non fugge. Si incarna nella storia, non si aliena. Costruisce il futuro, non lo attende soltanto. Ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di chi disarma. Ha la passione del veggente, non l'aria avvilita di chi si lascia andare. Cambia la storia, non la subisce. Ricerca la solidarietà degli altri viandanti, non la gloria del navigatore solitario.”*<sup>29</sup>

## Conclusioni

Per concludere, a sostegno della tesi qui affermata che l'interrelazione fede-culture-justizia va ricercata nella concretezza della vita quotidiana, affrontando le scelte che la vita ci impone, con lucidità e discernimento, con umiltà, creatività e speranza, mi piace riprendere l'esempio che Amartya Sen riporta per affermare la difficoltà a trovare soluzioni alla questione della giustizia.

Immaginiamo tre bambini e un flauto. Anna sostiene che il flauto le deve essere dato essendo lei la sola in grado di suonarlo. Bob basa la sua richiesta sul fatto che è povero e non ha altri giocattoli. Carla sul fatto che ha speso mesi per fabbricarlo. Come far giustizia di fronte a queste tre rivendicazioni? I partigiani delle teorie oggi dominanti (utilitarismo, egualitarismo, scuola libertaria) perorano ognuno per una soluzione diversa, riferendosi al valore che danno alla ricerca del libero, naturale sviluppo umano, all'eliminazione della povertà o al diritto di usufruire del prodotto del proprio lavoro. Pertanto, potrebbe non essere possibile individuare alcuna soluzione perfettamente giusta su cui converga un consenso imparziale. Amartya Sen non dice come va a finire la storia, ma me piace immaginare la conclusione: mentre i nostri saggi discutono senza arrivare ad un consenso, sentono giungere un suono vivace di flauto e grida allegre di bambini. Anna sta suonando abilmente il flauto, felice di poterne trarre quelle note dolci e vivaci che esprimono la sua personalità; Carla danza felice ritmando i suoi passi sulla musica, orgogliosa che il flauto fatto da lei suoni così bene fra le mani di Anna; Bob non s'è mai divertito così tanto, salta anche lui a suon di musica, modulando la voce ed invita altri bambini ad unirsi al gioco.

---

27 Is 43,19

28 E. MORIN, La via. Per l'avvenire dell'umanità, 2011

29 Tonino Bello, Alfabeto della vita, Milano 2009

Hanno saputo trovare un interesse comune, oltre quello individuale, che li ha resi felici.  
Forse è proprio qui la via che E. Morin dice di voler cercare per l'avvenire dell'umanità; ma non coincide forse con quella indicata da Gesù di Nazaret, che poi ha detto di essere lui stesso la VIA?